



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale di Bologna
Sezione *Tonino Pirini* - Ozzano dell'Emilia

**80° DELLA LIBERAZIONE DEL
PAESE DAL NAZIFASCISMO**

LA STORIA DELLA FAMIGLIA TOSI, FRA GUERRA E RICOSTRUZIONE

In vista dell'80° anniversario della Liberazione del Paese dal nazifascismo, pubblichiamo alcuni cenni sulla storia della famiglia Tosi, le cui vicissitudini fra guerra e ricostruzione, riteniamo siano esemplificative di ciò che hanno vissuto tante altre famiglie ozzanesi.

Le note che seguono sono il frutto dei ricordi di Romano Tosi e della moglie Marisa Amadori; le biografie dei parenti partigiani sono state attinte dal sito "storiaememoriadibologna.it".



La famiglia Tosi: il papà Alfonso, la mamma Ermelinda Zuppiroli, i figli Angelo, Renato, Ruggero e Romano

La famiglia Tosi, originaria di Castel S. Pietro, si era trasferita da Osteria Grande a Tolara di Ozzano, prima della guerra, in un podere agricolo la cui casa era ubicata a 100 metri dalla via Emilia, tra Tolara e gli attuali stabilimenti dell'IMA; casa che venne poi completamente distrutta dai bombardamenti, nell'ultima fase della guerra, e le cui pietre, finita la guerra, venivano portate via di nascosto per essere scalinate e riutilizzate.

Romano, classe 1936, il più piccolo nella foto, ha frequentato la prima elementare a Maggio: le lezioni della maestra Sig.ra Misticoni venivano svolte nella casa adiacente la via Emilia, di fronte alla chiesina delle suore, dove abitava anche la stessa maestra e sul retro della quale c'era la casa colonica abitata dalla famiglia Amadori e ha frequentato le classi successive alla scuola Minghetti di Ozzano.

Durante la guerra gli esami venivano svolti nella chiesa di S. Cristoforo perché ritenuta più sicura.



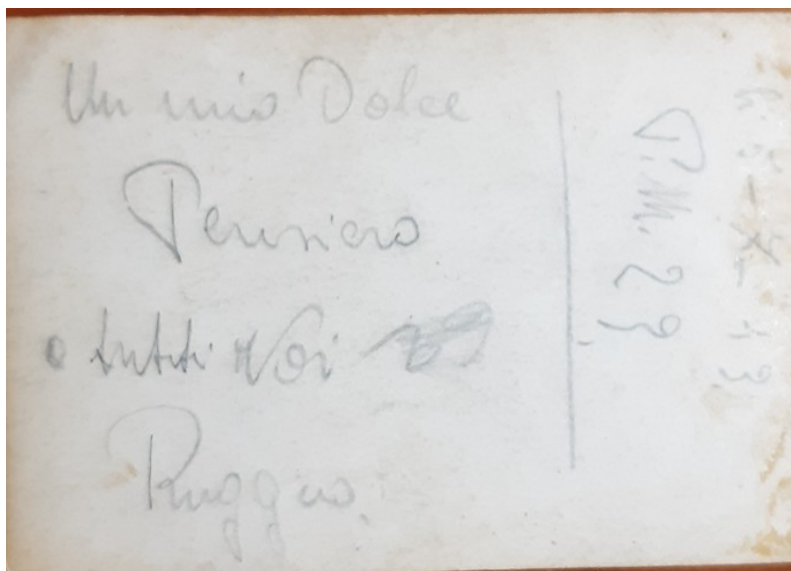
Classe 2a elementare, anno 1945 – Romano è il secondo da destra, seduto in prima fila

All'indomani dell'8 settembre la sua famiglia diede tutti i vestiti che poteva ai soldati dell'"hangar" (la caserma Gamberini) che scappavano a casa, dopo lo sfaldamento del regio esercito italiano.

Il fratello maggiore, Ruggero, classe 1921, al momento dell'Armistizio, si trovava in Grecia, nella Regia Aeronautica, al seguito delle truppe di occupazione italiane.



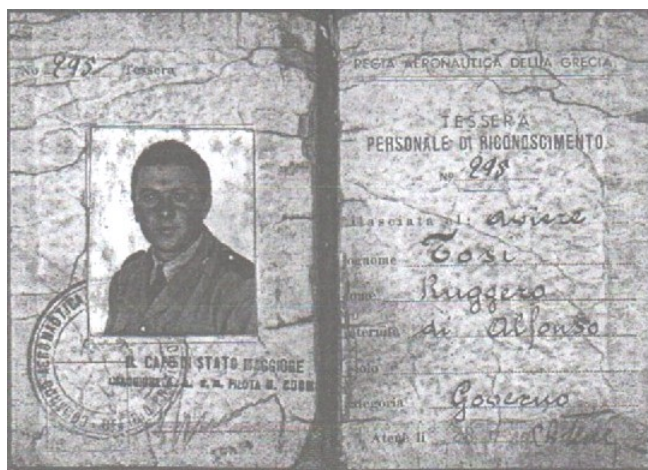
Ruggero Tosi aviare



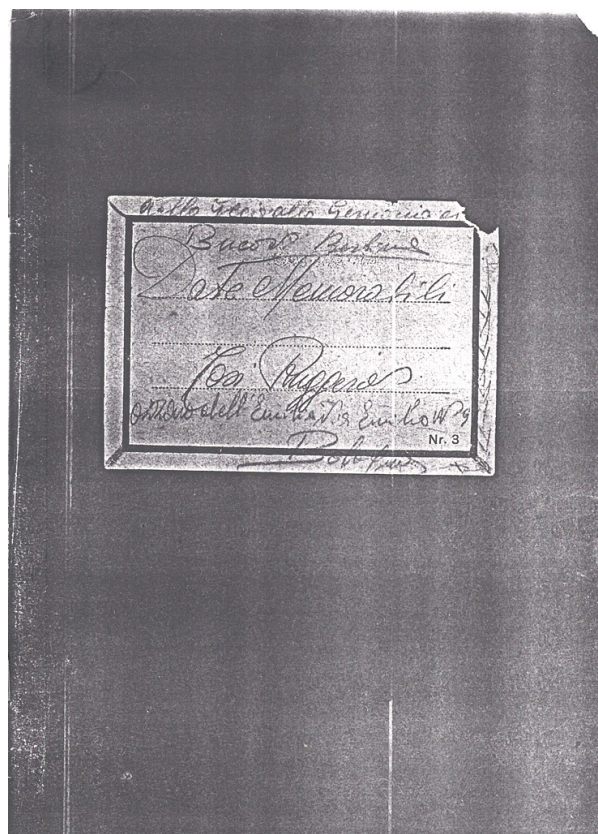
Una dedica di Ruggero alla famiglia

Egli venne catturato e disarmato dai tedeschi il 10 settembre '43 e deportato in Germania, dopo un lunghissimo viaggio attraverso i Balcani e l'Austria e destinato ai lavori forzati come tutti gli altri internati militari italiani (IMI). In un quaderno di appunti che riuscì a portare a casa, egli ha annotato le vicissitudini e le sofferenze patite nei due anni di deportazione. In

particolare egli racconta dei pochi indumenti, del poco cibo (3 etti di pane e una zuppa di rape e cavoli al giorno) e del poco riposo (dalle 4 alle 6 ore di sonno x notte) cui erano costretti.



La tessera militare di Ruggero Tosi



Il quaderno con gli appunti della deportazione

Furono circa 650.000 i militari italiani deportati nei campi di lavoro dai tedeschi. Solo una piccola parte di essi accettarono di combattere per la RSI (Repubblica Sociale Italiana) in cambio del ritorno in Italia: la stragrande maggioranza rifiutò tale invito e rimase prigioniera (uno dei primi atti della Resistenza italiana al nazi fascismo). Di questi ben 50.000 circa non fecero più ritorno. Ruggero fu tra coloro che riuscirono a salvarsi e a ritornare a casa.



Ruggero Tosi

Nel frattempo nel paese e anche nelle nostre zone andava organizzandosi la Resistenza, sotto l'impulso del Comitato di Liberazione nazionale (CLN), costituitosi il 9 settembre '43 per volontà dei maggiori partiti politici antifascisti.

La parentela della famiglia Tosi ha dato un contributo rilevante alla lotta partigiana. Il cugino Remo Tosi, classe 1921, di Castel San Pietro, militò nella 66a brigata Garibaldi Jacchia con funzione di comandante di battaglione ed operò sull'Appennino tosco-emiliano. Cadde in combattimento a Monterenzio il 10 ottobre 1944 nel corso di uno scontro fra partigiani ed una pattuglia tedesca. Gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Questa la motivazione: *Medaglia d'Argento al Valor Militare*

Comandante di compagnia partigiana, dopo aver dato continue prove di ardimento e di valore fin dall'inizio della lotta di Liberazione, veniva incaricato di stabilire il collegamento con formazioni alleate operanti nella zona per il coordinamento delle operazioni. Mentre con un solo compagno si recava a compiere la delicata missione si scontrava con una grossa pattuglia tedesca e, benché in condizioni di assoluta inferiorità, accettava il combattimento richiamando su di sé il fuoco nemico per dar modo al compagno di salvarsi con i documenti riguardanti gli accordi con gli alleati. Dopo aver sparato sino all'ultima cartuccia, cadeva crivellato di colpi, fulgido esempio di coraggio, abnegazione e attaccamento al dovere. Monterenzio di Bologna, 10 ottobre 1944



Remo Tosi

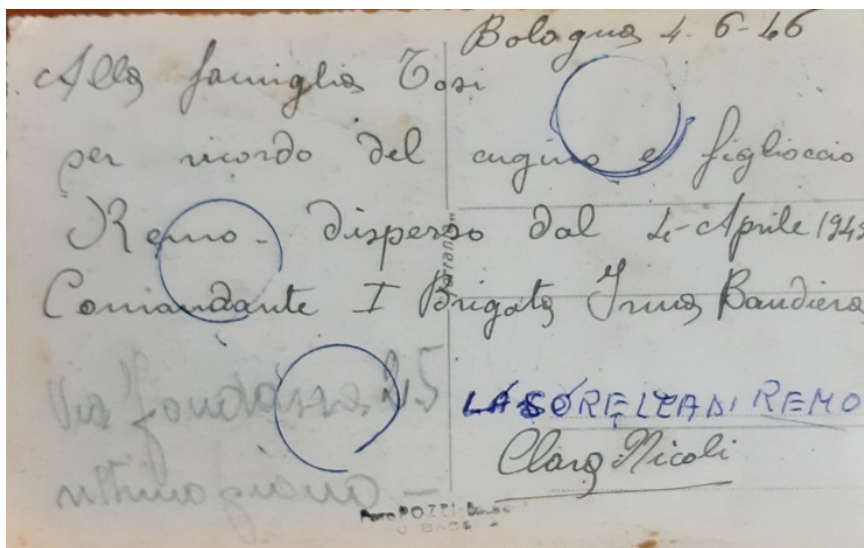
All'inizio del 1944, Il cugino Nicoli Remo di Bologna, classe 1923, nome di battaglia "Enzo", organizzò un nucleo di partigiani che operarono tra Osteria Grande e Varignana (Castel San Pietro Terme), e che compì numerose importanti azioni. (Come ci ha raccontato Tonino Pirini, fù proprio Remo a trasportare, ai partigiani di Ozzano, la carica di tritolo che servì per far saltare, nella notte fra il 9 e il 10 giugno 1944, i binari del treno vicino alla stazione di Varignana e che causò l'interruzione dei rifornimenti tedeschi per alcuni giorni). In estate si trasferì nella zona tra Castel Maggiore e Granarolo ed entrò a far parte della 2ª brigata Garibaldi Paolo, della quale divenne commissario politico nel novembre. Il 1° dicembre 1944 rientrò a Bologna e assunse il comando della 1ma brigata Garibaldi Irma Bandiera. Arrestato dai fascisti il 14 marzo 1945 fu rinchiuso in San Giovanni in Monte (Bologna) e a lungo torturato.

Venne ucciso il 4 aprile 1945, presumibilmente nello stesso carcere, come risulta da atto formulato dalla commissione interministeriale in data 8/2/1979.

Riconosciuto partigiano con il grado di maggiore dal 9 settembre 1943 al 4 aprile 1945.



Remo Nicoli



La dedica alla famiglia Tosi scritta da Clara, sorella di Remo

La cugina Nicoli Clara "Nadia", sorella di Remo, classe 1919, era solita frequentare la famiglia Tosi: partiva da Bologna in bicicletta e arrivava in campagna, a Tolara, soprattutto per le uova. Essa aderì al PCI nel 1943 e dalla primavera 1944 partecipò alla lotta di liberazione.

Prima svolse il lavoro di staffetta nella 66ª brigata Garibaldi Jacchia e, successivamente, nella 1ª brigata Garibaldi Irma Bandiera e operò a Bologna. Venne arrestata dalle SS tedesche e carcerata, prima in via Santa Chiara, poi in San Giovanni in Monte (Bologna), dal 13 marzo al 30 marzo 1945, quale ostaggio per la cattura del fratello Remo, ricercato come « Enzo » comandante della brigata.

Nella 1ª brigata Garibaldi Irma Bandiera ebbe funzioni di ispettore organizzativo di battaglione e, poi, di commissario politico di compagnia. Riconosciuta partigiana con il grado di tenente dall'1 marzo 1944 alla Liberazione.



Clara Nicoli

Avevamo lasciato la famiglia Tosi alle prese con la casa bombardata. Essa dovette trovare riparo in casa di parenti, a S. Pietro, presso la famiglia Conti, la stessa del futuro Sindaco di Ozzano Valter Conti.

Quando i tedeschi fecero allontanare i contadini della zona, la famiglia Tosi trovò sistemazione presso la parente Clara Nicoli a Bologna, in via S. Felice 75.

Finita la guerra la famiglia, come tutte le altre, si trovò a gestire la difficile fase della ricostruzione: le difficoltà da superare erano tante, ma tante erano anche le speranze per un futuro migliore.

Da Bologna si trasferirono nella mezza casa a Tolara, posta all'incrocio fra via Emilia e via Tolara di Sopra (allora era una strada alberata con gelsi), che era stata acquistata dai proprietari del podere, proprio per dare un alloggio ai coloni, alternativo alla casa distrutta dai bombardamenti. La stessa casa che, poco tempo dopo, trovò la morte il papà Alfonso.

Romano ricorda che avevano rapporti e conoscevano tutte le famiglie della zona e in particolare quelle dei Berti e dei Carboni che abitavano in una corte lungo via Tolara di Sotto, non lontano dalla via Emilia. Due famiglie ozzanesi che avevano pagato un pesante tributo alla Lotta di liberazione, con la morte di Gino Berti e Gino Carboni, due giovani partigiani fucilati il 22 aprile '45 a Finale Emilia, dai tedeschi in ritirata.

Egli ricorda che nel luglio del 1948, all'indomani dell'attentato a Palmiro Togliatti (il Segretario nazionale del PCI), un momento molto delicato della vita politico-istituzionale del paese, all'incrocio fra via Tolara e la via Emilia vennero issate delle barricate. Una Jeep militare andò a finire nel fosso e il soldato che la conduceva uscì con le mani in alto. Un particolare curioso che denota il clima pre-insurrezionale che si viveva in quei giorni.

Nel 1949 la famiglia si trasferì poi alle Larghe di Maggio, un podere agricolo posto fra le vie Tolara di Sopra e via S. Pietro che lo condurrà per otto anni.

Nel '54 e '55 Romano, come tantissimi altri cittadini ozzanesi, partecipò attivamente, trasportando pietre e sacchi di calce, alla costruzione della nuova Casa del Popolo sulla via Emilia (oggi Banca di Bologna), dopo lo sfratto forzato delle organizzazioni di sinistra dalla ex casa del fascio (poi caserma dei carabinieri), operato da ingenti forze di polizia il 2/9/1954.

Dopo tale periodo la famiglia decise di lasciare l'attività agricola per occuparsi di panificazione: essa infatti prese in gestione il forno alla Magione di Castel S. Pietro.

Dopo alcuni anni la famiglia accettò la proposta avanzata dal Sig. Martelli Giuseppe di prendere in gestione il forno di Ozzano, allora attiguo al bar Centrale. Iniziò così la stagione dei nuovi fornai di Ozzano che si protrasse per un decennio (1960-1970).

Nel 1960 Romano sposa Marisa Amadori e dal loro matrimonio nasceranno due figli.



Romano e Marisa sposi

Marisa era figlia di Arcangelo Amadori, un agricoltore di Maggio che aveva anch'egli subito le ripercussioni della guerra. Nel 1944 era stato catturato dai nazi fascisti e portato a S. Giovanni in Monte. Avrebbe fatto l'orrenda fine delle centinaia di partigiani e antifascisti che venivano di notte prelevati, uccisi e buttati nelle fosse di San Rufillo o giù nei calanchi di Sabbiuono, se non fosse intervenuta l'eroica azione partigiana della notte del 9 agosto '44 che consentì la liberazione di centinaia di prigionieri. Nel 1963 egli era stato uno dei fondatori della Cassa Rurale ed artigiana di S. Cristoforo, oggi Banca di Bologna.



Arcangelo Amadori



Il diploma del decennale della Cassa Rurale

Nel 1970, Romano e la moglie decisero di uscire dalla famiglia e di trasferirsi a San Lazzaro dove gestirono, per decenni, un'avviata attività di fornaio. Un'attività poi passata ai figli e che è stata recentemente ceduta dopo oltre 50 anni di storia.



Diploma di merito dell'Associazione Panificatori di Bologna

Oggi Romano e Marisa fanno i nonni nella loro casa al Farneto. Sentono forti le loro radici di Ozzano dove hanno vissuto momenti importanti della loro esistenza. Sono stati testimoni dei sacrifici compiuti dai loro familiari durante la guerra e nella fase della ricostruzione. Come tantissime altre famiglie del periodo, il forte impegno e il duro lavoro ha permesso loro e ai loro figli di costruire un futuro migliore. Hanno anche loro contribuito a quel "miracolo economico" che ha permesso al nostro Paese non solo di uscire dalla catastrofe della guerra ma di posizionarsi fra le maggiori economie del pianeta. Rimane in loro, tuttavia, la preoccupazione per i tanti problemi aperti del paese che peseranno sulla vita delle giovani generazioni.